ISTRUZIONI SULLA COLTIVAZIONE DEL GUADO (ISATIS...

ISTRUZIONI

SULLA COLTIVAZIONE DEL GUADO.

La coltivazione del guado per quanto si pratichi da più secoli nelle campagne adiacenti alla città di San Sepolcro, in modo che può dirsi che il di lei prodotto abbia fatta la richezza e formato il patrimonio di quelli abitanti, nonostante limitata alla cosi detta *valle Tiberina*, era pochissimo conosciuta nel rimanente del territorio toscano.

Fino dal 1811 però questa coltivazione si è in maniera di esperienza estesa alcun poco in alcune parti della Toscana, come nelle chiane di Arezzo, nelle vicinanze di Firenze, ec.; e attualmente vari particolari si mostrano vogliosi d'intraprenderla ad oggetto di estrarre dal guado la lecola turchina. Per questa ra-

gione le presenti istruzioni, non applicabili forse universalmente, lo saranno certamente per la Toscana, nella maggior parte della quale la coltivazione del guado è totalmente sconosciuta.

Varietà del guado conosciute in Toscana, e loro carattere distintivo.

Sebbene i botanici distinguano diverse varietà di guado, pare che presso di noi non se ne conoscano che due, cioè il guado gentile o domestico, e il guado coreggiolo o bastardo.

Il guado gentile ha le foglie liscie, carnose, e di un color verde tirante al turchino. La loro superficie è quasi appannata, e coperta di una velatura farinosa simile a quella che si osserva sopra alcune frutte e sulle uve, e che viene a portarsi via sfregandovi sopra le dita.

Il guado coreggiolo ha le foglie più, o meno lanuginose, e di color verde deciso. La loro peluria è sensibile al tatto, e si osserva più facilmente sulle foglie più tenere del grumolo della pianta. Questi sono i caratteri distintivi delle due varietà di guado, che presso noi si conoscono.

Ambedue queste varietà contengono la parte

colorante per oggetto della quale si suol coltivare questa pianta; ma generalmente si stima che il guado gentile sia più ricco in colore del coreggiolo. Si aggiunga che la lanugine di cui quest' ultimo è vestito porta seco qualche poca di terra, pregiudiciale tanto nel ridurlo in pani, quanto incomoda nell' operazione di estrarne l'indaco. Ne viene per conseguenza che si trascurano, anzi si cerca di estirpare le piante di guado coreggiolo, riserbandosi a tener conto di quelle di guado domestico.

Qualità, e posizione del terreno per seminarvi il guado.

Sembra che il guado richieda un terreno mediocremente grasso e sostanzioso, profondo, non tanto leggero, nè tanto forte, ma capace di trattenere l' acque discretamente, di mantenersi fresco, e di lasciare che la radice del guado abbia la libertà di profondarsi.

La mancanza però di questi requisiti, finora creduti esclusivamente necessari per la coltivazione di questa pianta, non deve nè sgomentare, nè trattenere i proprietari dall' intraprendere questo genere di coltivazione. Il seme di guado gettato su qualunque terreno, purchè sia governato discretamente, darà un pro-

dotto capace di ricompensar sempre le spese, e le fatiche del coltivatore.

In generale i terreni che convengono al grano, convengono parimente alla pianta del guado.

Un terreno magro, poco profondo, soggetto a una estrema umidità, o a un eccessivo alidore non convien troppo al guado.

Per quanto generalmente si procuri che i terreni destinati alla sementa del guado sieno in posizione tale da potersi facilmente irrigare, nonostante si vede prosperare il guado anche a mezza costa e in collina, ove l'irrigazione sia impraticabile.

I terreni ombrati da alberi sono poco favorevoli per il guado, il quale richiede a preferenza un esposizione piuttosto calda ed aperta.

Della preparazione, e del governo da darsi al terreno.

Il terreno ove deve seminarsi il quado vuole esser lavorato, e governato. Se gli possono dare due lavori: il primo nell' autunno, il secondo poco avanti di far la sementa. Basta però anche un solo lavoro da farsi o con la vanga, o con l'aratro, o col perticaio, e in

tal caso questo unico lavoro si può dare alla terra nel gennaio, o meglio nel febbrajo.

È bene che il terreno sia lavorato profondemente, e che rimanga sciolto più che è possibile. Al momento di far la sementa si dispone in porche più o meno larghe, separate da piccoli solchi diretti secondo l'inclinazione del terreno, ad oggetto di dar lo scolo necessario alle acque. Queste porche si possono lasciare larghe due, o tre braccia, ma si fan più strette secondo che è più leggièro il terreno.

Lo stabbio grasso, fine, e bene spento è il governo che comunemente si adopra a San Sepolcro per i terreni destinati alla sementa del guado. Ogni governo però conviene a questa pianta. Tutte le sostanze vegetabili, ed animali decomposte, e singolarmente le stesse foglie del guado da cui si è estratto l'indaco somministrano un ottimo mezzo d'ingrassare il terreno.

Per ridurre queste foglie ad un buon governime vi sono vari mezzi, si possono stenderle sul terreno appena estratte dai vasi dove sono state in infusione, o ammontarle a strati con paglione, con terra, con calcinacci, o con foglie, e piante secche di altri vegetabili.

Stese sul terreno subiscono sollecitamente

una putrefazione, ed un prosciugamento, che le riduce in breve allo stato di governo sciolto, e ben consumato. Ammontate con calcinacci formeranno un governime idoneo a correggere i terreni troppo forti e argillosi. Disposte a strati con foglie, e piante secche d'altri vegetabili procurano la decomposizione di queste ultime, e il resultato ne è un ottimo, e vigoroso governo. Credo in tal proposito di avvertire che lasciandole sole ammontate subiscono una decomposizione tale che le riduce ad un una liquida pasta fetidissima, incomoda a serbarsi, a trasportarsi, e a spargersi sul terreno.

Del tempo, e del modo di seminare il guado.

Il seme del guado è ovale, racchiuso in un piccolo stuccio a due valve di un color turchino pendente al nero. Se ne trova talvolta di color giallo, ma siccome si vede spesso unito sulle istessse piante con quello turchino ne viene per conseguenza che deve credersi non essere una varietà, ma piuttosto seme annebbiato o non maturo.

Conserva il seme di guado la sua virtù germinativa per lungo tempo, poichè essendo stato

seminato dieci e dodici anni dopo essere stato raccolto, nonostante è nato benissimo.

Non ha bisogno di veruna preparazione prima di esser seminato ed esige solo di esser conservato in un luogo asciutto, e di essere singolarmente riguardato dal fumo, il solo odore del quale è opinione costante ed universale fra i coltivatori di guado che gli tolga affatto ogni facoltà germinativa.

L' epoca per seminare il guado è tra la metà di febbrajo, e i primi di marzo, e gl' intelligenti e pratici coltivatori scrupolosamente osservano di seminarlo a luna crescente. (*).

Per quanto da alcuni si prescriva, e si pratichi (fuori però di Toscana) di seminare il guado in autunno ad oggetto di anticipare le colte, e di aumentarne il numero, nulladimeno

---

(*) L'osservar le diverse fasi lunari per fare alcuni lavori della Campagna è stato in uso presso gli antichi egualmente che presso di noi; e i più esperimentati coltivatori hanno per norma varj proverbi su questo proposito passati loro per tradizione, confermati da lunga esperienza e che si fanno perciò un dovere di scrupolosamente osservare. Un dotto scritore agronomo dice in tal proposito che *è generalmente assurdo il far dipendere le faccende agrarie dagli influssi lunari, perchè con aspettare il momento opportuno si rischia di perdere un tempo prezioso e di cadere in mali reali ma d' altronde le massime, ed i proverbj che per tanti secoli sono giunti fino a noi non meritano il ridicolo dei moderni*. Galizioli. *elem. bot. agr T. I. p.* 387.

io ho per propria esperienza osservato che seminato il guado dopo la metà di ottobre, avanti i primi di novembre era già nato, e che superati i rigori dell' inverno alla prima comparsa dei giorni meno rigidi di primavera ha gettato fusto, ed è venuto in fiore prima ancora che la pianta fosse così fornita di foglie da darne un' abbondante raccolta. Opino pertanto che tal metodo, buono forse per climi più freddi, non convenga pel nostro dolce e temperato.

Non disdice il seminare il guado ancora a epoche posteriori nell' aprile, e nel maggio. Si è talvolta costretti a fare questa tardiva sementa quando gl' insetti, o altri accidenti facciano perire la prima. Il solo inconveniente a cui vassi incontro è di fare qualche colta di meno.

Tempo opportuno per la sementa del guado è qualche giorno dopo che sia caduta una leggera pioggia. Allora si può sperare di vederlo nato in dieci, o dodici giorni. Una siccità antecedente, o posteriore alla sementa può impedire lo sviluppo del seme, e il nascer del guado per quattro o cinque settimane.

Si semina il guado gettandolo a mano sul terreno come si farebbe del grano.

Siccome il seme di guado è molto leggero e

và seminato molto rado, giova che il seminatore volti le spalle al vento, o mescoli il seme con una quantità di arena. Tornerà sempre conto però lo sceglier per la sementa giornate tranquille.

Uno staio di seme di guado, ossia un quarto d'ecatolitro pesa circa otto libbre ossieno due chiliogrammi, e tre quarti. La quantità di seme di guado suol essere la metà di quella che si adoprerebbe di grano per sementare una data superficie di terreno. Forse le piante verranno ancora troppo fitte, ma se ne potranno togliere quelle di guado coreggiolo, e trapiantarne altre del gentile in quei luoghi ove il guado non fosse nato.

La distanza che bisogna lasciare tra una pianta e l'altra ad oggetto che possano prosperamente vegetare è per lo meno di otto in dieci dita. Una maggior vicinanza darebbe una raccolta meno abbondante.

Volendo trapiantare il guado sopra uno spazio di terreno ove non fosse stato antecedentemente seminato, si potranno disporre le piante in filari distanti un palmo poco più l' uno dall' altro in modo che le piante d' un filare corrispondessero al mezzo delle piante dei filari contigui.

Fatta la sementa si ricuopre il seme o con la zappa, o con l' erpice.

Dei lavori da farsi intorno al guado nel tempo della sua vegetazione.

Dopo che il guado è nato, e che le pianticine sono cresciute a cinque o sei diti d'altezza è necessario di cominciare a sarchiarlo con piccole zappette, usando molta avvertenza per tagliare le radici delle mal' erbe senza danneggiare quelle del guado.

Sarà buonissima avvertenza di cominciare a sradicare queste mal' erbe a mano anche prima del tempo indicato, essendo singolarmente necessario che il guado sia solo a vegetare nel terreno che gli è destinato.

Sarà questo parimente il tempo di diradare le piante di guado troppo fitte, di trapiantarne ove mancassero, e di sbarbare quelle di guado coreggiolo, le quali ancor tenere si distinguono facilissimamente per essere aspre al tatto, e per essere alla vista leggermente lanuginose.

Nello zappettare il terreno si procuri di rincalzare, e ricoprire quelle barboline di guado che fossero restate scoperte.

La necessità di tener puliti dalle mal' erbe i campi di guado porta a dovere ripetere due o tre volte le sarchiature avanti di fare la

prima colta. Influisce sul numero di queste sarchiature l'umidità, e la siccità della stagione.

Quattro, o sei giorni dopo ciascheduna colta giova il dare una sarchiata al terreno, il quale per le pioggie, e per il successivo passarvi sopra per far le colte non farebbe bene che si assodasse di troppo.

Una volta almeno nell' intervallo fra una colta, e l'altra gioverebbe che il guado avesse un poco di pioggia. Quando la posizione del terreno sia tale che possa irrigarsi, converrebbe procurargli artificialmente questo benefizio che la natura gli negasse.

Delle malattie, e degli insetti che danneggiano il guado.

È stato da alcuni osservato essere il guado attaccato talvolta da due malattie. Per la prima le foglie cominciano a coprirsi di macchie gialle, che in seguito diventano color di ruggine. Si prescrive in tal caso di coglier le foglie ancorchè non mature, perchè se si perde una parte della raccolta si dispone almeno la pianta a darne una migliore successivamente. Si prescrive questo mezzo come unico per arrestare i progressi della malattia.

L'altra malattia si crede effetto di troppo calore, o di eccessiva aridità. La pianta languisce, le foglie non crescono; e si propone per rimedio l'irrigazione.

Due qualità d'insetti danneggiano molto il guado. I primi, detti pulcioni, divorano la foglia ancor tenera delle prime colte. Una pioggia abbondante suole distruggerli. Pare che in Linguadoca con lo spargere sul terreno una porzione di cenere o sola o mescolata con polvere di calce si uccidano questi insetti.

I secondi chiamati pidocchi sogliono esser dannosi alle piante nella ultima colta.

Delle raccolte della foglia di guado.

Secondo la diversa destinazione che si vuole dare alla foglia del guado diverse sono l'epoche, e gl'intervalli delle colte.

Volendo fabbricare del guado in pani è necessario aspettare che la foglia sia ben matura, il che si giudica dal vedere che le foglie che furono le prime a spuntare, e che si trovano più vicine al terreno incominciano a ingiallire.

Quando la foglia del guado deva servire per estrarne l'indaco si potrà cogliere per la prima volta allorchè le foglie siano cresciute all'altezza di un palmo o poco meno.

Le foglie del guado contengono la materia colorante a tutte l'età di vegetazione, cominciando dal momento in cui le prime foglie spuntano dal terreno; ma per fabbricarne il guado in pani le troppo tenere darebbero troppo sugo, e poca pasta: per estrarne l'indaco, le troppo mature sarebbero difficilmente penetrate dall' acqua in cui fà mestieri infonderle.

Per le colte successive la maturità deve esser sempre la norma per fabbricarne guado in pani; ma per estrarne l'indaco le foglie vanno colte dopo quindici o diciotto giorni di vegetazione, quando la stagione vada favorevole.

Il tempo opportuno per cogliere le foglie del guado è dopo che il sole ha dissipata la rugiada che nel tempo della notte vi si è depositata. Dopo un tempo piovoso è bene di aspettare che la pianta sia stata un poco soleggiata prima di coglierla; e si reputa dannoso il comprimere troppo il terreno passandovi sopra per fare le colte quando è ancora molto bagnato.

Le foglie si colgono prendendone il cesto al di sopra del collo della radice, e storcendo con le dita il mazzetto delle foglie che si son prese. Alcuni consigliano di tagliarle con una specie di roncolo.

Colte le foglie si gettano in cesti, o in panieri procurando di non pigiarvele, essendo sottoposte a riscaldarsi, e a guastarsi. Per l'istessa ragione bisogna avere avvertenza di distenderle in luogo fresco, e non tenerle ammontate quando dovessero serbarsi per qualche tempo e non potessero immediatamente adoprarsi o per la fabbricazione del guado in pani, o per quella dell' indaco.

Della raccolta del seme.

Per quanto non vi sia l'uso di lasciare a parte le piante destinate a venire a seme, e che da quelle pure si colgano le foglie come dalle altre nelle diverse colte che si fanno, nonostante io crederei che sarebbe molto utile il lasciare un numero di piante senza giammai coglierle, destinandole esclusivamente a seme; o per lo meno che se ne cogliessero le sole foglie più vicine al terreno lasciando loro intatto il grumolo di mezzo.

Sogliono le piante di guado venire a seme il secondo anno, cioè dopo avere sofferto un inverno, e sulla fine della successiva primavera, cosicchè il guado seminato in quest' anno dà il suo seme maturo nel giugno dell' anno avvenire.

Non si suole lasciare insieme le piante per il seme in uno spazio determinato di terreno, ma si raccoglie da quelle piante le quali fossero restate sparse nel campo e rimaste immuni dalle offese che i lavori successivi fatti nel terreno avessero potute indurre nelle loro radici. Così può avvenire che trascurando di estirpare ogni pianta di guado salvatico, da quelle appunto senza saperlo si venga a raccogliere il seme. Si vede quindi la necessità di destinare a seme espressamente un numero di piante vigorose, e di buona qualità.

Giunto il seme a maturità si tagliano le piante, si legano a mazzi, e si pongono a finir di seccarsi. Dopo si battono e se ne raccoglie il seme che si conserva difendendolo dall' umidità e dal fumo.

Una superficie di dieci braccia quadre suol produrre circa due staja di seme.

Potrà naturalmente accadere che coloro, i quali intraprenderanno la coltivazione di questa pianta, avranno occasione di fare varie osservazioni capaci di portare questo

genere di cultura ad una maggior perfezione. Sono in conseguenza pregati a comunicarmi il resultato delle loro esperienze, ad oggetto di potersene giovare opportunamente per ampliare e rendere più perfette queste istesse istruzioni.